

Già all'inizio della sua missione questi aveva incontrato difficoltà da parte della Porta, la quale non voleva più permettere la caratteristica cerimonia dell'ingresso solenne che aveva avuto luogo da secoli all'arrivo di ogni nuovo bailo ⁽²⁾. Il Vendramin continuò però ad essere riconosciuto dalla Porta anche dopo la creazione del governo democratico, (che pur non gli aveva spedito nuove credenziali), ed anche dopo che grandi parti del territorio veneto erano state occupate da truppe straniere e l'estensione dello stato era quasi ridotta all'ambito della capitale, cosicchè il titolo di « Bailo di Venezia », col quale il Vendramin firmava le sue comunicazioni alla Porta, corrispondeva ormai letteralmente alla triste realtà.

Ma se egli era tuttora formalmente riconosciuto come rappresentante della morente repubblica, tutto intorno a lui era incertezza e disordine: rare le istruzioni del nuovo governo; in fermento ed agitazione gli schiavoni originari dall'Istria e dalla Dalmazia occupate dall'Austria ed i greci delle isole dove si erano stabilite milizie francesi; frequenti i casi d'insubordinazione; resa difficile l'amministrazione della giustizia criminale e civile; ambiguo e sospeso l'atteggiamento dei rappresentanti stranieri a Costantinopoli a suo riguardo; gravi le difficoltà finanziarie personali, non ricevendo più regolarmente gli emolumenti consueti, tanto che dovette decidersi a ridurre a poco a poco fino al minimo il numeroso personale del bailaggio. Pieno di sconforto, egli faceva presente nell'agosto 1797 ai capi del governo democratico ⁽³⁾ l'impossibilità in cui si trovava di continuare in tali condizioni a sostenere la carica di rappresentante della repubblica a Costantinopoli: « Conosco purtroppo anch'io — egli soggiungeva — le sommamente critiche e imbarazzanti circostanze nostre, e quindi la difficoltà che incontrar dovete nel determinarvi, ma dall'altro canto come mai può un cittadino rappresentar un governo di cui si pone in dubbio l'esistenza politica? » ⁽⁴⁾. Il Vendramin rimase però, come gli venne commesso, sino alla fine al suo posto. L'ultimo dispaccio che si conserva di lui è del 25 novembre 1797: gli era giunta la notizia dell'avvenuta conclusione della pace fra la Francia e l'Austria, col trattato di Campoformio, ma non ne conosceva ancora le fatali disposizioni per la sua patria; scriveva perciò: « Qui si tenta di amareggiarmi collo spargere delle nuove crudeli sulle condizioni stabilite: ma io debbo e voglio attempermi alle sole vostre confortanti parole, poichè la causa della nostra Patria è appoggiata alla giustizia ed alla verità, e la leale nazione francese non può mancare a sè stessa » ⁽⁵⁾.

Dopo la caduta della repubblica il Vendramin continuò a rimanere ancora per qualche tempo a Costantinopoli, che potè lasciare solo il 14 luglio 1798: nel periodo che va dalla fine del 1797 alla sua partenza, egli costituì il centro di una serrata lotta diplomatica tra le rappresentanze austriaca e francese,